



Una parodia del genere noir nel nuovo romanzo scritto da Roberto Alajmo per Sellerio

Giovà, detective per caso che inciampa nei delitti

“La strategia dell’opossum” di Alajmo è una parodia di gialli e affini
È il secondo romanzo dedicato alle insolite indagini della guardia giurata

di **Alessandro Marongiu**

Scordatevi gli investigatori tutti pipa, logica e concetti complicati come la distinzione tra deduzione e abduzione. Scordatevi i detective privati che non vedono l’ora di menare le mani; quelli che indagano più l’animo umano che l’animo criminale, come il noto Maigret di Simenon, e il troppo poco noto commissario De Vincenzi di Augusto De Angelis; scordatevi i problematici alla Sciascia e, già che ci siamo, pure Montalbano e i suoi fratelli. Scordateveli, perché qui siamo al cospetto di Giovanni Di Dio detto Giovà, che più che un cercatore di indizi e di colpevoli, è l’equivalente su due zampe di un opossum. Senza offesa per l’opossum, beninteso, il quale è bestia nobilissima. Eccolo all’opera, si fa per dire, davanti al pericolo estremo, questo Giovà, cinquantenne guardia giurata siciliana che indossa una divisa per caso e che porta una pistola ma mai saprebbe usarla: «Rimane immobile in posizione contrita. Il suo istinto animale-

sco di sopravvivenza gli suggerisce di fingersi morto per scorgere i predatori. Gli opossum quando si vedono perduti fanno così: simulano di essere morti. Non è nemmeno una vera e propria simulazione. O perlomeno, è una simulazione in cui l’opossum è il primo a credere veramente, cadendo in una forma di coma detta tanatosi, che prevede anche l’ulteriore realismo di una emissione di liquido puzzolente dall’apposito sfintere».

Così fa Giovà di fronte ai predatori. Non fosse che per lui, in maniera quasi indistinta, predatori possono esserlo tutti: dallo Zzu, il boss mafioso della borgata Partanna che vuole sapere che fine abbiano fatto i suoi soldi, spariti insieme al quasi-cognato di Giovà, passando per la madre Antonietta, che gli rifila di continuo zucchine bollite per farlo dimagrire. Il metronotte non chiede granché alla vita, in fondo: dormire, mangiare di nascosto le fette di pizza rustica del panificio Graziano, fare il suo giro di controllo notturno per poi, anziché



continuare a girare come dovrebbe, cedere al sonno in macchina o guidare senza destinazione fino a quando il suo turno è terminato. Di certo non è uno che si batte per la giustizia, o che cerca la verità. Peccato solo che la verità cerchi lui: e che lo trovi, sempre. In un panorama da anni congestionato come quello della narrativa che possiamo sommariamente definire d’investigazione, un romanzo delizioso come “La strategia dell’opos-

sum” di Roberto Alajmo (Sellerio, 240 pagine, 14 euro) è una boccata d’aria fresca. Quello di far andare avanti l’indagine attraverso un protagonista che vorrebbe fare solo passi indietro è un escamotage terribilmente ingegnoso, che si accorda alla perfezione al costante tono ironico con cui sono raccontati ambienti, dinamiche sociali e famigliari, vicende delittuose.

Questa parodia, questo «travestimento comico di un’opera seria», per citare un predecessore dell’autore palermitano, permette al libro di svincolarsi dal genere di riferimento e di poter essere apprezzato anche da lettori che di gialli e affini non ne possono più. Speriamo giusto che se serialità deve essere (il personaggio di Giovanni Di Dio ha debuttato in “Io non ci volevo venire” dello scorso anno), non ne risulti intaccata la freschezza della scrittura di Alajmo: ma saranno eventualmente faccende future. Per ora possiamo goderci “La strategia dell’opossum”, ed è gran cosa.